

IL CASO.

Aveva definito gli avvocati «complici» in atti criminosi
Il magistrato: «Ormai è pericoloso anche fare citazioni»

Chi è l'autore
«Incriminato»
dal ministro

Il magistrato sotto inchiesta per una frase. Sì, ma chi è il vero autore. Mistero risolto: si tratta di Ambrose Bierce, scrittore americano (nacque nell'Ohio nel 1842), morto in Messico nel 1914. Una vita avventurosa: combattente nella guerra civile, giornalista in California, letterato a Londra, finì i suoi giorni in Messico al tempo della rivoluzione. Curiosa figura di esteta e di bohemien, affine per alcuni aspetti a Oscar Wilde, pubblicò una raccolta di definizioni paradossali e misantropiche. «Il dizionario del diavolo», e alcuni volumi di racconti che si collocano alla frontiera tra il reale e il fantastico. Bierce seguì le teorie e le tecniche narrative di E.A. Poe, ma alterò il modello, giungendo a creare i suoi più arcaici orrori nel contesto storico della guerra civile, che acquistò, così, forza di simbolo della condizione umana.



Il pubblico ministero di Napoli, Nicola Quatrano. A lato il testo incriminato

Fusco/Ansa

Il complice è persona che si associa a un'altra in un atto criminoso avendo piena coscienza e corresponsabilità, come ad esempio l'avvocato che difende un delinquente sapendolo colpevole. Questa definizione non riscuote l'approvazione degli avvocati anche perché nessuno ha finora offerto loro un congruo onorario per ottenere tale approvazione.
«Dizionario del diavolo» di Ambrose Bierce

Corte Costituzionale:
«Magistrati autonomi
dal potere politico»

Sotto inchiesta per una battuta
Mancuso indaga su Quatrano, giudice-scrittore

Procedimento disciplinare contro il pm napoletano Nicola Quatrano. Lo ha disposto il ministro Mancuso. L'accusa: «Ha compromesso il prestigio dell'Ordine giudiziario». Il pm, titolare di importanti inchieste sulla Tangentopoli partenopea, in un articolo pubblicato un anno fa sulla «Voce della Campania», aveva riportato un brano da un dizionario umoristico (scritto il secolo scorso), che definiva «complice» la figura dell'avvocato.

delinquente sapendolo colpevole; questa definizione non riscuote l'approvazione degli avvocati anche perché nessuno ha finora offerto loro un congruo onorario per ottenere tale approvazione. La pubblicazione del servizio sul battagliero periodico campano scatenò la rabbia di un gruppo di legali napoletani, che diedero mandato a due loro colleghi di valutare l'opportunità di querelare per diffamazione il magistrato. La denuncia, però, non venne mai presentata, e tutto finì in una botta di sapone.

Unomismo pericoloso
Il Guardasigilli, dunque, spedisce nuovamente i suoi ispettori nel Tribunale di Napoli. Mancuso ha anche invitato Quatrano a nominare un magistrato come difensore. «Non ci penso nemmeno», replica il pm destinatario del singolare procedimento disciplinare. «I miei colleghi hanno troppe cose da fare, figuriamoci se, proprio io, li terrei occupati per delle battute di un secolo fa. Mi sento tranquillo e pronto a fornire ogni ulteriore chiarimento su questa vicenda».

prosegue la nota del parlamentare - dimentica i suoi doveri fondamentali: invece di impegnarsi a garantire risorse, mezzi, strumenti e tutto quanto sia necessario per il più celere svolgimento di indagini e processi tali da assicurare effettivamente una «giustizia giusta», continua in una campagna che è poco definire indecente e irresponsabile.

Il pm Nicola Quatrano, fino alla scorsa primavera è stato un elemento di spicco del pool Mani pulite. Tra le inchieste svolte, quella sul crack della Flotta Lauro in cui è rimasto coinvolto il presidente della Prima sezione penale della Cassazione, Conrado Carnevale. Il sostituto si è poi occupato delle tangenti pagate dagli imprenditori napoletani ad esponenti politici di primo piano e ad alcuni amministratori della giunta comunale partenopea guidata dall'ex sindaco socialista Nello Polese. Dalla scorsa primavera Nicola Quatrano è sostituto procuratore alla Direzione distrettuale antimafia. Recentemente ha condotto l'indagine sul traffico internazionale di stupefacenti nel quale sono stati coinvolti alcuni personaggi del mondo dello spettacolo, tra cui l'attrice Gioia Scota.

Il procedimento disciplinare del ministro di Grazia e Giustizia nei confronti di Nicola Quatrano è destinato a scatenare nuove polemiche, ieri sera, con una dichiarazione diffusa alla stampa, il deputato napoletano Gianfranco Nappi (Comunisti unitari) ha affermato che «lascia sconcertati, anche se non sorpresi», la più recente delle iniziative di Mancuso. «Il ministro»

DALL'ANGOSTRA REDAZIONE

MANO RICCO

NAPOLI. Negli ultimi anni ha lavorato a tutte le più importanti inchieste della Tangentopoli napoletana. Ma mai poteva immaginare, il combattivo magistrato, di finire sotto inchiesta per aver citato in un articolo un brano del «Dizionario del diavolo», una vecchia pubblicazione ricca di battute paradossali. A determinare il provvedimento disciplinare disposto dal ministro Filippo Mancuso nei confronti del pm della procura di Napoli, Nicola Quatrano, una frase presa in prestito che il giudice ha «ribatuto» ad un umorista americano dell'Ottocento, il giornalista Ambrose Bierce, relativa alla categoria degli avvocati. «Mi sorprende che questa vicenda torni nuovamente alla ribalta»

Sorpresa

Ora - aggiunge il pm - qualcuno ha rispolverato quel fascicolo... L'articolo incriminato venne pubblicato, a firma del magistrato, nel giugno dello scorso anno sulla «Voce della Campania». Citando il giornalista statunitense, vissuto al tempo di Pancho Villa, Quatrano scriveva: «Il complice è persona che si associa a un'altra in un atto criminoso avendo piena coscienza e corresponsabilità, come ad esempio l'avvocato che difende un

INTERVISTA

Bruti Liberati, segretario Anm: in Francia, la dipendenza dal governo è in crisi

«Negli altri paesi, vogliono pm più liberi»

Separare le carriere di pubblico ministero e giudice? Sottoporre i pm al potere politico? Dice Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Anm: «In Italia, la Costituzione viene criticata, quando i meccanismi d'insabbiamento entrano in crisi...». E ancora: «I modelli delle grandi democrazie occidentali, dove il pubblico ministero dipende dall'esecutivo, sono entrati in crisi. In Francia, c'è stata una rivolta dell'opinione pubblica...».

E negli altri Paesi? In Francia, per esempio?

In Francia, il pubblico ministero è sottoposto alle direttive del ministro della Giustizia. Questa situazione è andata avanti, con tensioni più o meno latenti, per molti anni. Poi, nell'88-89, la questione è esplosa. Il motivo? Sono partite alcune grandi inchieste sulla corruzione politica, inchieste che riguardavano il partito socialista, allora forza politica dominante. I politici, naturalmente, hanno reagito. I ministri della Giustizia hanno cercato di bloccare le indagini. Come? Chiedendo ai pubblici ministri di non procedere. Direttive apparentemente legittime, perché in Francia l'azione penale non è obbligatoria, ma discrezionale. Questa interferenza del potere politico ha provocato la rivolta dell'opinione pubblica e dei magistrati. Nell'ottobre del '92, poi, il Parlamento francese ha cominciato a ridimensionare i poteri del ministro della Giustizia. Nel '93, dalla Commissione per la riforma della Costituzione è giunto il suggerimento di garantire maggiore indipendenza al pm. Nel '94, è stato modificato il Consiglio superiore della magistratura. Insomma, il modello francese sta vivendo una profonda crisi.

E gli Stati Uniti?

Negli Stati Uniti, il procuratore federale dipende dal ministro della Giustizia. Ma anche lì, sono stati

costretti a inventarsi dei meccanismi d'indipendenza. Quando è esplosa il Watergate, ad esempio. Introdussero, allora, la figura del «procuratore speciale». Il «procuratore speciale» viene nominato, sentito il Congresso, dal presidente.

La nomina resta politica, dunque?

Questo è vero. Però nei sistemi maggioritari presidenziali, il controllo parlamentare funziona sul serio. Se Nixon o Clinton scelgono come «procuratore speciale» la persona sbagliata, se nominano un loro amico, il giorno dopo devono dare le dimissioni.

L'Italia, comunque, rappresenta un'anomalia.

Un'anomalia positiva. In Francia, negli Stati Uniti, in Germania, si è indebolito il concetto che l'esecutivo possa controllare i pubblici ministri. Critiche, ripensamenti, modifiche... E noi dovremmo importare «modelli» ormai discussi anche nei Paesi d'origine?

Si parla di distinzione delle funzioni, di separazione delle carriere. Discorso ricorrente: le figure del pm e del giudice si sovrappongono, producendo, nei fatti e nella percezione dell'opinione pubblica, uno squilibrio tra accusa e difesa.

poiemiche pretestuose, gli slogan e le strumentalizzazioni... In Italia deve maturare meglio, nella coscienza comune, la presunzione di non colpevolezza. Bisogna rafforzare il ruolo del giudice delle indagini preliminari e, soprattutto, garantire una reale difesa agli imputati che non possono pagare un bravo avvocato. Questo è il vero scandalo: nel nostro Paese, manca qualunque serio sistema di difesa d'ufficio.

La distinzione delle funzioni?

Distinzione delle funzioni vuol dire la possibilità di organizzazioni interne diverse tra magistrati giudicanti e pubblici ministri. In parte, è già così. Si potrebbero prevedere maggiori filtri nel passaggio dall'una all'altra funzione...

E diversi concorsi, diversi organi di autogoverno, impossibilità di passare da una funzione all'altra: insomma, una separazione netta delle carriere?

La separazione delle carriere comporterebbe serie modifiche costituzionali. Nei fatti, i rischi sarebbero enormi. Un pubblico ministero completamente staccato dal potere giudiziario, privo di collegamenti, finirebbe col gravitare nell'orbita dell'esecutivo. Il saldo, per i diritti dei cittadini, sarebbe negativo: oggi, il pm ha l'obbligo di trovare prove anche in favore dell'imputato. Una separazione radicale delle carriere lo spingerebbe verso una cultura di polizia.

MINI-ANDRIOLO

ROMA. A proposito della pubblica accusa, il pm è investito dall'articolo 112 della Costituzione di «istituzionale indipendenza rispetto ad ogni altro potere» e l'obbligatorietà dell'azione penale «costituisce la fonte essenziale della garanzia dell'indipendenza del pubblico ministero». A proposito del Csm: l'organo di autogoverno dei magistrati è di «rilievo costituzionale» e deve senz'altro ritenersi un «potere dello Stato» e questo non è in contraddizione con la possibilità del ricorso alla giustizia amministrativa da parte dei magistrati sui provvedimenti che li riguardano.

La pubblicazione delle sentenze della consulta sgombra il campo dagli equivoci frutto dell'ultima esternazione di Antonio Baldassarre. Nessun affievolimento del ruolo della pubblica accusa, come le interpretazioni scaturite dal «sunto» dimesso dal presidente dell'alta corte facevano pensare. Ma, al contrario, un rafforzamento del suo ruolo e un riconoscimento della necessità che non vi siano interferenze da parte di organi amministrativi sulla conduzione delle investigazioni. E, ancora, puntuale riaffermazione di quale sia la fonte essenziale delle garanzie d'indipendenza del pm. Esse, ribadisce la Consulta, scaturiscono dall'articolo 112, e non già dall'articolo 101 della Costituzione («il giudice è soggetto soltanto alla legge»). Quindi: il pm è legittimato a sollevare conflitti di attribuzione con altri poteri dello Stato, ma non può invocare «quale base idonea ad istaurare un conflitto di attribuzione», l'articolo 101 della carta costituzionale.

La sentenza 420 della consulta, che è stata redatta dal giudice Mauro Ferri, ha risposto così alla questione posta da Agostino Cordova. Il procuratore della repubblica di Napoli, aveva sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del governo a proposito del decreto sui programmi di protezione dei pentiti emesso dal ministero degli Interni il 24 novembre 1994. Secondo Cordova il pm non poteva applicare le nuove disposizioni, perché non avevano forza di legge e ledavano il principio della sua indipendenza. «Il conflitto», afferma una nota della corte, «viene accolto nella parte in cui il decreto ministeriale pone a carico dei procuratori l'obbligo di redigere la «dichiarazione d'intenti» del collaboratore (e di trasmetterla alla commissio-

ne centrale per la protezione) anche qualora il procuratore ritenga, in base a propria motivata valutazione, che ciò possa recare pregiudizio per lo sviluppo delle indagini».

Secondo la sentenza, poi, «soggetta soltanto alla legge» è la magistratura giudicante e non quella inquirente. Ma questo non significa che alla pubblica accusa la costituzione riservi gradi minori di autonomia e di indipendenza. Questi, però, si fondano su articoli diversi della carta costituzionale e in particolare sull'obbligatorietà dell'azione penale che è «punto di convergenza di un complesso di principi del sistema costituzionale» e «costituisce la fonte essenziale della garanzia dell'indipendenza del pm». Nella sostanza la diversità di funzioni tra giudice e pm trae spunto innanzitutto dal testo della costituzione: «Un fatto già assodato ribadito più volte nelle prese di posizione che hanno fatto seguito, in questi giorni, alla esternazione di Baldassarre».

«La sentenza, come era prevedibile, non contiene alcuna indicazione a favore della cosiddetta separazione delle carriere commentata a caldo Mario Cicala, vicepresidente dell'Anm - e contiene anzi un insegnamento di fondamentale importanza sui rapporti tra l'indisponibile dovere del pm di promuovere l'azione penale e l'esigenza di assicurare uniformità e coordinamento nelle misure amministrative per la protezione dei pentiti».

«Non solo non c'è alcun riferimento esplicito alla differenziazione tra pm e giudice, al contrario la sentenza dà sostanzialmente ragione a Cordova - afferma il sostituto procuratore romano Giovanni Salvi -». Si tratta infatti di una sentenza interpretativa di rigetto nella quale si afferma che essendo attribuito al pm l'esercizio dell'azione penale, le limitazioni alla sua attività sotto questo profilo sono illegittime costituzionalmente. L'autonomia dei pubblici ministri viene addirittura rafforzata. Si afferma anche che non si può imporre al pm sotto il profilo dell'azione penale i limiti alle scelte in materia di organizzazione delle investigazioni. Letto il testo mi sembra molto grave che esso sia stato anticipato in termini difformi dal suo reale contenuto e che su questa anticipazione si sia avviata una campagna tendente a delegittimare i magistrati».

CONSULTA PER I PARCHI 53 Sessione
«Il Potere dei Parchi»
29 e 30 settembre - Hotel «Oasi di Kufra»
Sabaudia - Parco Nazionale del Circeo
• Venerdì 29 settembre - ore 9,30 - introduce: Valerio Calzolaio «Il potere dei Parchi» - partecipano: Paolo Baratta e Bino Li Caisi
• Venerdì 29 settembre - ore 15,30 - «I Valori della Comunicazione di un Parco» - partecipano: Federico Fazzuoli, Gianni Boscolo, Mariano Guzzini
• Venerdì 29 settembre - ore 18,30 - «Zone Umide ed aree protette» - partecipano: Bruno Agricola e Roberto D'Agostino
• Sabato 30 settembre - ore 9,30 - «La politica dei Parchi nelle nuove Regioni» - partecipano: Piero Badaloni, Mercedes Bresso e Doriana Giudici
Per informazioni: 071/202890 mattino fax 071/2073974 (Giordano)
Per informazioni (Hotel «Oasi di Kufra»): 0773/55775 fax: 0773/55598